COMMISSIONE IV

**DIFESA**

**60.**

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VALERIO ZANONE**

## INDICE

PAG.

**Proposte di legge** (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

Amodeo ed altri: Istituzione per i laureati in medicina e chirurgia di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166);

Caccia ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436);

Fincato e Cristoni: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567);

Ferrari Marte ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966);

Rodotà ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203);

Capecchi ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878);

Ronchi ed altri: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946);

PAG.

Salvoldi ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655) ..... 3

Zanone Valerio, *Presidente* ..... 3, 11, 12, 18

Caccia Paolo Pietro (DC), *Relatore* ..... 16

Capecchi Maria Teresa (PCI) ..... 12

De Carli Francesco (PSI) ..... 14, 15, 16

Dutto Mauro (PRI) ..... 7

Gasparotto Isaia (PCI) ..... 7, 11, 13, 14

La Valle Raniero (Sin. Ind.) ..... 9

Mannino Antonino (PCI) ..... 3

Martinazzoli Fermo Mino, *Ministro della difesa* ..... 17

Pellegatta Giovanni (MSI-DN) ..... 8, 9

Potì Damiano (PSI) ..... 11, 12

Ronchi Edoardo (DP) ..... 5

Salvoldi Giancarlo (Verde) ... 4, 8, 9, 11, 12, 16

Savio Gastone (DC) ..... 13

Stegagnini Bruno (DC) ..... 12

Tassone Mario (DC) ..... 6

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 19,20.**

MARIA TERESA CAPECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

*(È approvato).*

**Seguito della discussione delle proposte di legge Amodeo ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166); Caccia ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436); Fincato e Cristoni: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567); Ferrari Marte ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966); Rodotà ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203); Capecchi ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878); Ronchi ed altri: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946); Salvoldi ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri: « Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili »; Caccia ed altri: « Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare »; Fincato e Cristoni: « Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva »; Ferrari Marte ed altri: « Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto »; Rodotà ed altri: « Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza »; Capecchi ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare »; Ronchi ed altri: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta » e Salvoldi ed altri: « Regolamentazione del servizio civile alternativo ».

Comunico che il Presidente dell'Assemblea mi ha informato che un decimo dei componenti della Camera ha chiesto, ai sensi dell'articolo 92, comma 4, del regolamento, che il testo unificato delle proposte di legge che figurano all'ordine del giorno della Commissione sia rimesso all'Assemblea.

ANTONINO MANNINO. Signor presidente, credo di dover esprimere una certa indignazione per il fatto che, in modo così improvviso e dopo anni di paziente discussione e di sforzi unitari della Commissione che avevano portato alla definizione di un testo unificato che appariva soddifacente per tutte le parti politiche e per il Governo, sia stata formulata la richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento. Sottolineo che questa improvvisa iniziativa è stata assunta ad opera di rappresentanti di gruppi politici che non avevano manifestato, nel corso del dibattito in Commissione, un particolare accanimento o particolari riserve sul

testo in discussione. Infatti, devo rilevare che, ad eccezione della « battaglia » condotta dal partito repubblicano ed in particolare dall'onorevole Gorgoni, non si erano registrati pronunciamenti risolutivi su questa materia.

Credo che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa che limita quello che è un diritto di tutti i parlamentari: vale a dire la possibilità per tutti i 630 deputati di esprimersi sulla legge.

Ritengo che, in questo modo, si determineranno le condizioni di un grave ritardo che potrebbe bloccare l'*iter* legislativo del provvedimento in entrambi i rami del Parlamento.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Gorgoni, il quale, dopo avere sferrato il colpo, ha ritenuto di potersi sottrarre alla discussione. Rammento infatti di avergli chiesto – udite le sue considerazioni sulla situazione di ingiustizia che si crea oggi tra coloro i quali prestano servizio civile quasi sotto casa, senza subire alcun disagio, come obiettori di coscienza, e tutti gli altri – quale sia il regime attuale e se si tratti di un regime di pari durata.

Ricordo che avevamo deciso di fissare dei criteri ed un orientamento precisi sia sul modo in cui garantire i diritti degli obiettori di coscenza, sia sul modo migliore di organizzare un servizio civile efficiente.

Ricordo, altresì, che al Senato era stato approvato in sede referente un testo unificato di riforma della legge sulla leva che, oltre a ridurre il periodo di durata del servizio militare obbligatorio a 10 mesi, sanciva dei princìpi, per la definizione da parte del Governo di un servizio civile, non in contrasto con quelli contenuti nel provvedimento all'ordine del giorno di oggi e con l'istituzione del Dipartimento del servizio civile nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Credo che, se avessimo avuto la possibilità di approvare tale provvedimento nella seduta odierna, avremmo potuto mettere i nostri colleghi del Senato nella condizione di contare su un testo frutto di tre anni di discussioni ed il Parlamento italiano nella condizione di deliberare definitivamente sulla materia, in un futuro abbastanza ravvicinato.

Ritengo opportuno sottolineare il disagio che proviamo, perché esso dimostra che corriamo il rischio di bloccare il processo legislativo. Mi chiedo quando saremo in grado di discutere e di licenziare questo provvedimento alla Camera e che cosa accadrà là dove si attende una definizione del medesimo per poter assumere le decisioni conseguenti, ad esso in qualche modo collegate o che di esso devono comunque tenere conto.

Ritengo che si sia attuata un'opera di sabotaggio dell'attività legislativa della Camera, della buona volontà espressa e degli impegni assunti nei confronti delle associazioni e del mondo giovanile.

Sottolineo che quanto abbiamo ripetutamente affermato in questa sede è stato anche sostenuto presso la Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, in seno alla quale il presidente Savino ha inopportunamente manifestato un'aperta opposizione al provvedimento (non so se per una concreta conoscenza dei problemi del mondo giovanile o se a sèguito dei suggerimenti dell'onorevole De Carli).

GIANCARLO SALVOLDI. Desidero esprimere sconcerto ed amarezza per un vero e proprio *blitz* che è servito per sabotare un lavoro svolto per anni da questa Commissione, anche attraverso audizioni di rappresentanti dei destinatari di questo provvedimento, allo scopo di raccogliere tutte le possibili informazioni sull'argomento e di arrivare, infine, all'elaborazione di un testo soddisfacente per tutti.

Mi meraviglia il fatto che il presidente della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile abbia potuto piazzare un colpo di questo tipo!

L'onorevole Nicola Savino dovrebbe dimettersi dalla carica di presidente di quella Commissione! Come può egli prospettare ai giovani – dei quali vorrebbe conoscere la condizione per poterla migliorare – la possibilità di fare saltare

l'approvazione del provvedimento sull'obiezione di coscienza ?

Come risulta dagli atti di questa Commissione, nella seduta di ieri mi ero iscritto a parlare in sede di discussione sulle linee generali; e la mia buona volontà si era spinta a tale punto da indurmi a considerare l'opportunità di consegnare agli uffici della Commissione il testo scritto del mio intervento, pur di fare risparmiare del tempo al fine di una rapida approvazione del provvedimento.

Oggi questo non è più possibile. Ritengo però di potere spiegare in pochi minuti come la scelta della rimessione del testo unificato all'Assemblea disattenda l'aspettativa del mondo giovanile migliore e più impegnato, nonché quella delle organizzazioni e degli enti, di carattere religioso e di carattere laico, che si occupano del volontariato e che seguono più da vicino la problematica connessa con l'obiezione di coscienza.

Come non restare perplessi davanti al fatto che tanti colleghi socialisti hanno firmato, oggi, la richiesta di rimessione all'Assemblea schierandosi così contro un provvedimento che è voluto anche dai giovani appartenenti alla loro stessa area politica ed a fianco del movimento sociale italiano-destra nazionale, che è, notoriamente, militarista ed autoritario, e del partito repubblicano italiano, che ha espresso con chiarezza la sua opposizione al provvedimento medesimo (per bocca dell'onorevole Gorgoni che, la scorsa settimana, si era prodotto in una violenta requisitoria d favore del mantenimento della pena di morte nell'ordinamento giuridico militare di guerra) ?

Come non essere amareggiati per il fatto di vedere rimandata l'approvazione di un testo unificato – su cui si era manifestata una larga convergenza di opinioni, che si era tradotta in un accordo su alcuni princìpi cardine, basati su una cultura e su una sensibilità abbondantemente maturatesi nella nostra società – che considera l'obiezione di coscienza non più come una concessione bensì come un diritto ?

Questo provvedimento trova la sua ragione d'essere non solo nelle richieste che vengono dal mondo giovanile, bensì anche nella positiva evoluzione del contesto internazionale, che apre spazi per attività, progetti ed iniziative che vadano nel senso dell'utilizzo di risorse, prima destinate agli armamenti, per la difesa dalle calamità naturali, per il servizio alla persona e, in generale, per la difesa non violenta e non armata, così come timidamente cominciava a profilarsi nel testo unificato che avremmo dovuto approvare in questa sede.

EDOARDO RONCHI. Signor presidente, colleghi, ovviamente ho rispetto per i regolamenti parlamentari, che consentono ad un certo numero di deputati di rimettere all'Assemblea la discussione di un provvedimento che era stato assegnato a questa Commissione in sede legislativa. Penso però che sia necessario esprimere un giudizio di opportunità, che si riferisca ai rapporti interni a questa Commissione.

Se i parlamentari che hanno richiesto la rimessione all'Assemblea avessero prima annunciato la loro intenzione di raccogliere firme per tale procedura, la Commissione avrebbe potuto programmare in maniera diversa i propri lavori.

Si sarebbe potuto già da tempo iscrivere questo provvedimento nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Se non lo si è fatto è stato perché, pur essendovi delle opposizioni nel merito, nessuno ha mai detto che si sarebbe opposto all'esame di esso da parte di questa Commissione in sede legislativa al punto da promuovere una raccolta di firme. Tale atteggiamento ha fatto sì che la Commissione prolungasse i propri lavori (e ben a ragione, dal momento che discuteva di un testo che presentava aspetti delicati dal punto di vista tecnico).

Siamo in presenza di un testo che da tutti – compresi i colleghi che hanno firmato per la rimessione all'Assemblea – è stato giudicato suscettibile di miglioramenti. Ritengo però che l'iniziativa assunta da oltre un decimo dei deputati sia

demagogica in relazione alla durata del servizio civile ed alla disparità di trattamento tra questo e quello militare, specialmente dopo la nota sentenza della Corte costituzionale.

A questo punto, non possiamo che prendere atto della rimessione all'Assemblea del testo unificato sull'obiezione di coscienza. Pur tuttavia, dobbiamo chiedere al presidente Zanone di trovare il modo di intervenire presso l'Ufficio di presidenza della Camera e presso la Conferenza dei rappresentanti dei gruppi affinché il provvedimento sia iscritto al più presto, data l'urgenza della sua approvazione, nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Possiamo, inoltre, approfittare della presenza in quest'aula del ministro Martinazzoli per chiedergli di impegnarsi affinché il Governo – che, avendo acconsentito al passaggio del provvedimento in sede legislativa, ha dato la sensazione di condividere le nostre preoccupazioni circa l'urgenza della sua approvazione – si adoperi presso la Presidenza della Camera perché il provvedimento medesimo sia iscritto al più presto all'ordine del giorno di questo ramo del Parlamento, meglio se a partire dalla prossima settimana.

Credo che il Parlamento abbia raggiunto ormai un certo grado di maturità e di sensibilità in relazione al problema dell'obiezione di coscienza; pertanto, non temo affatto che il passaggio di esso all'esame dell'Assemblea si traduca in chissà quale *débacle*. Credo altresì che dobbiamo affrontare tale problema responsabilmente ed in tempi rapidi, pur avendo preso atto che, purtroppo, alcuni colleghi non hanno ritenuto di esporre in questa Commissione la loro vera intenzione, che rischia di tramutarsi in un ostacolo di tipo ostruzionistico lungo l'*iter* di un provvedimento cui, al di là di talune divergenze sul merito, poteva davvero essere risparmiato questo ritardo.

MARIO TASSONE. Signor presidente, anche il gruppo della democrazia cristiana manifesta le proprie perplessità per l'iniziativa assunta da alcuni colleghi, anche perché essa non rende giustizia al lavoro svolto dalla Commissione difesa, dal Comitato ristretto e dal relatore.

Non vi è dubbio che in questi anni si è cercato di trovare momenti di mediazione; né mi nascondo che anche all'interno del nostro gruppo erano e sono presenti dubbi. Pur tuttavia, si è sempre raggiunto tra noi un accordo, ravvisandosi la necessità di riformare la legge riguardante l'obiezione di coscienza. Inoltre, il permanere della situazione attuale continua a creare confusioni ed abusi. Per tale motivo resta valida la necessità di riordinare la materia con urgenza.

Vi è tra noi, a mio avviso, chi ritiene che la rimessione alla Assemblea possa significare un « affossamento » del provvedimento. Questo è il dato più preoccupante, che ci porta a ritenere che il testo unificato debba essere inserito immediatamente nel calendario dei lavori dell'Assemblea. La nostra Commissione ha dovuto lavorare in solitudine su questi argomenti. Abbiamo condotto un'indagine conoscitiva sul modello nazionale di difesa, nell'ambito della quale ci siamo anche interrogati su quale dovesse essere il ruolo delle forze armate, parlando anche della condizione giovanile, del servizio civile e del ruolo civile delle forze armate. Indubbiamente, tutto ciò può essere approfondito in sede di Assemblea, dove mi auguro che il confronto sia serrato.

Per tale ragione non vado al di là della semplice preoccupazione, giacché ritengo che l'Assemblea possa consentire una discussione ampia. Forse, abbiamo sbagliato a non pretendere che ciò avvenisse fin dall'inizio dell'*iter* del provvedimento. È, infatti, importante che questi temi siano al centro dell'attenzione non soltanto del Parlamento ma di tutto il paese. A tale proposito, desidero richiamare l'attenzione del ministro della difesa sul testo, licenziato in sede referente al Senato, concernente la leva e l'istituzione del servizio civile. È assai grave che su tali materie non vi sia accordo tra i due rami del Parlamento e tra questi il Governo per definire le coordinate in base alle quali muoversi.

Ciò detto, non bisogna enfatizzare in modo negativo o positivo la richiesta di rimessione all'Assemblea, anche perché questa non ha il significato di un affossamento. Il testo unificato, infatti, potrà assumere in Assemblea l'importanza che merita.

Non vi è, nel nostro paese, una gerarchia di problemi. Forse, alcuni vengono esaltati dalla stampa o da circoli, ragion per cui ad essi si presta maggiore attenzione. Ritengo che quello al nostro esame sia un tema importante come altri, per esempio come quello concernente l'emittenza, attualmente all'esame della Camera. Il provvedimento riguardante l'obiezione di coscienza deve avere piena cittadinanza in Assemblea. Per tale motivo ritengo che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, deve essergli riconosciuta urgenza nella formazione del calendario.

Mi si consenta di dire che tutti parlano dei giovani, ma non è certo il presidente della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, onorevole Savino, che deve riscoprire l'importanza dell'obiezione di coscienza quando questa Commissione da tre anni sta discutendo della materia. Ritengo che, in certi casi, un po' di tempismo e di prudenza debbano essere osservati.

MAURO DUTTO. Signor presidente, cercherò di contenere il mio intervento nell'ambito dei cinque minuti prescritti.

Gli interventi dei colleghi Ronchi e Tassone mi consentono di intervenire con la serenità che la questione richiede.

Innanzitutto, mi sento di dovere svolgere qualche considerazione sugli strumenti che i regolamenti parlamentari mettono a disposizione delle minoranze. Mi è dispiaciuto che i colleghi Salvoldi e Mannino abbiano oggi parlato in quei termini della questione. Sono d'accordo con l'onorevole Tassone sulla necessità che il dibattito sia portato in Assemblea, visto che una minoranza in questo Parlamento ha ritenuto opportuno fare del tema dell'obiezione di coscienza un argomento degno di un dibattito generale che coinvolga tutta la società, utilizzando lo strumento della rimessione all'Assemblea.

Rivolgo anch'io i dovuti ringraziamenti per il lavoro svolto dalla Commissione. Certamente i gruppi parlamentari maggiori hanno la possibilità di seguire meglio l'attività della Commissione; però vi sono alcuni strumenti regolamentari, che possono essere utilizzati qualora il risultato finale di questi lavori non sia ritenuto soddisfacente. Se una minoranza si organizza per utilizzare tali strumenti procedurali...

ISAIA GASPAROTTO. In questo caso, la minoranza fa parte della maggioranza!

MAURO DUTTO. Non posso prestare attenzione ai colleghi che mi interrompono; altrimenti, rischierei di allungare oltre il consentito i tempi del mio intervento.

Il collega Tassone ha ricordato che anche all'interno dei gruppi parlamentari vi è una certa articolazione nelle posizioni. Sono comunque convinto che il problema dell'obiezione di coscienza debba essere affrontato in maniera moderna.

È giusto che il problema sia messo in connessione con il nuovo modello nazionale di difesa e con un certo ragionamento sulla consistenza della forza di leva (ricordo che negli anni passati adottammo alcuni provvedimenti parziali in materia).

È, a mio avviso, importante che questo problema non venga percepito da alcuni settori della società in modo tale che coloro che prestano il servizio militare di leva siano collocati nella categoria dei « fessi » rispetto ad altri.

Credo che l'obiezione di coscienza meriti tutto il rispetto possibile – ed anche qualcosa di più – quando sia profonda, radicata e vissuta. Il problema non consiste nel negare il valore dell'obiezione di coscienza, ma nel non fare diventare il testo unificato uno strumento per i furbi. In tale caso, infatti, le migliaia di giovani che prestano il servizio militare di leva potrebbero chiedersi perché fanno i militari.

Voglio aggiungere che considero l'Assemblea la sede più idonea per un confronto rilevante su questa materia che diventi automaticamente un confronto sul modello nazionale di difesa e sul modello di servizio di leva. Si tratterebbe di una specie di strumento di garanzia e di rilievo rispetto al problema, non ancora risolto, della leva.

Ritengo, quindi, che l'impegno di tutti i gruppi debba essere rivolto nella direzione di un esame del provvedimento nella maniera più rapida possibile.

La Conferenza dei presidenti di gruppo dovrà pertanto inserire questo argomento nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Credo che il dibattito in Assemblea non sia in contrasto con la possibilità di approvare rapidamente questo provvedimento dando soddisfazione a coloro i quali non hanno visto accolte nel testo di esso le proprie posizioni e dando la possibilità all'opinione pubblica di capire che l'obiezione di coscienza non è una strada surrettizia per sfuggire al servizio militare di leva, attraverso la quale alcuni furbi prendono in giro centinaia di migliaia di giovani che prestano il servizio militare obbligatorio.

GIANCARLO SALVOLDI. Questa è la motivazione della loro obiezione, che non è di oggi e che non riguarda solo il problema del modello di difesa !

GIOVANNI PELLEGATTA. Mi limiterò ad esprimere poche valutazioni.

La prima consiste nel fatto che alcuni colleghi hanno riconosciuto che il sottoscritto ed il movimento sociale italiano-destra nazionale sono sempre stati molto critici nei confronti dell'obiezione di coscienza.

Alcuni deputati hanno parlato di stupore, di indignazione e di meraviglia...

GIANCARLO SALVOLDI. Potevate dirlo che volevate fare tutto questo !

GIOVANNI PELLEGATTA. Io l'ho sempre detto; però, quando qualcuno parla del rispetto dei regolamenti parlamentari, credo che sia d'accordo sull'importanza del provvedimento.

Il primo periodo del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento della Camera così recita: « Quando un progetto di legge riguardi questioni che non hanno speciale rilevanza di ordine generale il Presidente può proporre alla Camera che il progetto sia assegnato a una Commissione permanente o speciale, in sede legislativa, per l'esame e l'approvazione (...) ». Pertanto, quando un provvedimento non ha particolare rilevanza, viene assegnato in sede legislativa. In questo caso, invece, tutti affermano che questo provvedimento è importante, però non vorrebbero che venisse assegnato all'Assemblea. È importante assegnarlo all'Assemblea perché, se questo provvedimento fosse discusso ancora in Commissione, il popolo italiano non ne saprebbe niente. Invece, nel dibattito in Assemblea, ognuno potrà esprimere la propria opinione alla quale la stampa darà senz'altro maggiore rilievo.

Ritengo, a questo punto, opportuno dare lettura di parte di un documento del Centro studi ANRP, a firma di Francesco Cavalera. In questo documento, intitolato « Forze Armate e immigrazione », si afferma testualmente: « Poi si minò il servizio di leva obbligatorio: innanzitutto con il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, assegnando coloro che venivano riconosciuti tali ad organizzazioni sociali e assistenziali, a spese ovviamente della difesa.

Che gran parte dell'obiezione di coscienza fosse solo una scusa per evitare il servizio militare lo dimostrò la successiva preghiera di molti enti assistenziali, che avevano avuto assegnati gli obiettori, di rinunciare a costoro poiché molti di essi avevano tutt'altra voglia che quella di assistere il prossimo dedicandosi semmai ad una deleteria propaganda.

Gli obiettori di coscienza sono saliti in proporzione numerica ancora maggiore, da quanto il prolungamento della durata del servizio civile, unica forma di dissuasione per i falsi obiettori, è stato giudicato incostituzinale dalla suprema Corte.

In passato i veri obiettori di coscienza eràno i Testimoni di Jehova, che accettavano con pazienza e rassegnazione il carcere militare pur di non essere inquadrati nei reparti armati ».

Voglio precisare che, di fronte ad obiettori di coscienza di antica data come l'onorevole Ronchi, mi tolgo tanto di cappello, mentre nei confronti di molti « furbi » – in questo senso, condivido quanto è stato affermato dall'onorevole Dutto sui « furbi » e sui « fessi » – ci vorrebbe il bastone. A tale riguardo, vorrei citare l'esempio di mio figlio, il quale durante il periodo di addestramento svolto ad Arezzo presso la Brigata motorizzata Friuli si sentì chiedere da un obiettore di coscienza perché, avendo un padre deputato membro della Commissione difesa, non si fosse fatto raccomandare.

GIANCARLO SALVOLDI. Invece di affermare che gli obiettori di coscienza sono tutti degli imboscati, fornisci alla Commissione le percentuali di quelli che lo sono effettivamente e di quelli che, invece, hanno fornito dei contributi importanti alla società !

GIOVANNI PELLEGATTA. La « cartina di tornasole » e questo fatto hanno dato ragione al movimento sociale italiano-destra nazionale. Di fronte ai veri obiettori di coscienza mi tolgo tanto di cappello, ma di fronte ai furbi ci vuole solo il bastone.

I dati relativi all'obiezione di coscienza negli ultimi anni sono i seguenti: si è passati dalle 4.782 domande del 1986, alle 4.869 del 1987, alle 5.697 del 1988 ed alle 13.746 dell'anno scorso, con un aumento percentuale del 141 per cento.

Intendo precisare che non voglio « mettere i bastoni fra le ruote » a questa legge e che sono favorevole ad un rapido passaggio in Assemblea del provvedimento.

RANIERO LA VALLE. Vorrei fare una precisazione all'onorevole Dutto. Intendo quanto si è verificato oggi come un fatto procedurale e non sostanziale. Credo, infatti, che si possa tranquillamente affermare che questa raccolta di firme per la rimessione all'Assemblea sia semplicemente un'opposizione al provvedimento così com'è stato predisposto. Credo, inoltre, che alcuni dei firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento, che fanno parte di questa Commissione, avrebbero potuto opporsi a questa legge già durante lo svolgimento della discussione in questa sede, ma non hanno agito in tale maniera. Non voglio pensare che la loro posizione sia così radicale da tendere ad impedire l'approvazione di questa legge.

Ritengo, altresì, che si possa presumere che alcuni deputati che non fanno parte di questa Commissione non conoscano neppure il testo del provvedimento per il quale hanno firmato la richiesta di rimessione all'Assemblea.

Non intendo comunque interpretare quest'atto parlamentare come un atto politico di sfida o di negazione dell'opportunità di un provvedimento come questo.

Anch'io faccio parte di un gruppo di minoranza e sono rimasto soccombente su alcuni punti qualificanti di questo provvedimento, cui attribuiamo un valore di principio e di rappresentanza. Mi riferisco a quanto è previsto nell'articolo 2, sulla questione del rapporto con le armi da caccia.

Sono rimasto soccombente. Avevo anch'io pensato di appellarmi all'Assemblea; poi non l'ho fatto, non perché non riconosca il valore regolamentare dello strumento della rimessione, bensì perché credo che in democrazia sia molto importante ascoltarsi a vicenda e cercare i punti di massimo consenso possibile. Credo che sia una cattiva democrazia quella in cui uno perda tutto ed un altro vinca tutto. Preferisco una legge in cui si vinca poco ma sia possibile realizzare un certo grado di consenso corrispondente allo stato attuale della coscienza del paese, piuttosto che nessuna legge.

Considero questo come un episodio di carattere procedurale più che sostanziale e politico.

Affrontando la questione procedurale, devo dire che il provvedimento ci sembra avere una grandissima urgenza affinché sia possibile procedere nella legislazione sulla materia, per tre ragioni.

La prima ragione è che siamo in regime transitorio per quanto riguarda la durata del servizio civile. La Corte costituzionale ha, infatti, emanato una sentenza che tende a modificare la legislazione vigente, pur non potendo essa sostituirsi al legislatore nel sostituire una certa previsione con un'altra. Pertanto, siamo di fronte alla previsione di un servizio civile la cui durata discende non tanto dalla volontà del legislatore quanto dalla conseguenza di una pronuncia della Corte costituzionale, tant'è che il provvedimento attualmente rimesso all'Assemblea fa aumentare di tre mesi la durata prevista del servizio civile rispetto a quella adesso in atto.

Questa è una situazione davvero incongrua; perciò è necessario arrivare ad una chiara definizione su tale punto.

Siamo in regime transitorio anche perché la Corte costituzionale ha inteso modificare le linee teoriche del servizio civile, cioè l'impostazione di fondo di quest'ultimo, facendo cadere alcuni pezzi della vecchia legge, i quali però non sono stati sostituiti da altri. Non abbiamo, infatti, oggi una legge che corrisponda ad un nuovo disegno teorico istituzionale del servizio civile così come delineato nella sentenza della Corte costituzionale.

La seconda ragione è data dall'intreccio della nostra attività con quella del Senato, che sta occupandosi di materia analoga a questa, ma che è in rapporto di specie rispetto a quella, più generale, dell'obiezione di coscienza. Evidentemente, l'altro ramo del Parlamento sarà in condizioni di legiferare meglio se prima la questione di carattere generale sarà stata risolta sul piano legislativo.

La terza ragione è che si tratta di un provvedimento che riguarda grandi valori umani e costituzionali.

Ritengo che, in un momento in cui il Parlamento è particolarmente depresso per la caduta della sua centralità e per un certo affievolimento del suo buon rapporto con la coscienza ed il sentimento profondi del paese, riuscire a far esprimere ad esso un atto di legislazione relativo ai diritti della coscienza ed al rapporto tra coscienza ed ordinamento giuridico, tra servizio civile e servizio militare obbligatorio, sia un fatto di grande valore politico generale che va al di là della fattispecie di cui stiamo discutendo.

Dalle considerazioni che ho finora esposto desidero trarre una proposta procedurale e politica.

Chiedo se non sia possibile che la Commissione suffraghi con un voto la richiesta, da parte del suo presidente, all'Ufficio di presidenza della Camera ed alla Conferenza dei presidenti di gruppo di inserire questo provvedimento nel calendario dei lavori della prossima settimana, in modo da rafforzare tale passo del presidente con un voto politico su cui mi pare abbiano concordato tutti i gruppi, compresi quelli che hanno assunto l'iniziativa della rimessione del provvedimento stesso all'Assemblea, i quali hanno fatto sapere di non volere impedire la discussione del testo unificato ma di volerla rendere ancora più pubblica e più generale.

A questa richiesta ne aggiungo un'altra, sempre di carattere politico. Mi rivolgo ai gruppi che hanno approvato il provvedimento in sede referente e che si preparavano ad approvarlo in sede legislativa, nonché al Governo, per chiedere loro un impegno politico a proseguire in Assemblea lungo la stessa linea seguita in Commissione.

Potranno essere apportate modifiche, in quella sede. Non desidero certo precludere la libertà di scelta dell'Assemblea. Però mi sembra necessario un impegno politico, da parte dei gruppi della maggioranza e del Governo, a mantenere invariato l'impianto fondamentale del provvedimento, cioè le scelte dirimenti che sono state operate nel corso dell'esame di esso in sede referente.

Comprendo la preoccupazione, espressa dall'onorevole Dutto, di evitare l'approvazione di una legge che vada

bene per i furbi. Anche noi ci siamo posti tale problema e ci siamo addossati le relative responsabilità. Credo, tuttavia, che abbiamo elaborato un testo in cui abbiamo cercato di tradurre con grande rigore legislativo l'esigenza che l'obiezione di coscienza sia una vera scelta di coscienza e che corrisponda ad un reale servizio, oneroso e difficile, al paese.

Mi sembra che ci siano i termini per l'assunzione di un impegno politico a sostenere in Assemblea questo provvedimento nelle sue scelte fondamentali ed a portarlo rapidamente verso l'approvazione.

PRESIDENTE. Desidero far osservare all'onorevole La Valle che questo dibattito, essendo di natura incidentale, non può dare luogo ad una formale votazione da parte della Commissione.

Certamente, non mancherò di rendermi personalmente interprete presso la Presidente della Camera delle richieste unanimemente espresse dai rappresentanti di tutti i gruppi affinché questo provvedimento sia inserito, con la massima priorità possibile, nell'ordine dei lavori dell'Assemblea.

DAMIANO POTÌ. Ritengo che la richiesta di rimessione di questo provvedimento all'Assemblea, avanzata principalmente dall'onorevole Savino, presidente della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, sia stata per molti di noi motivo di riflessione e di ripensamento.

Le dichiarazioni dell'onorevole Savino fanno intendere l'esistenza di profonde divergenze tra l'impostazione del provvedimento in esame e l'indagine condotta presso la Commissione da lui presieduta.

Ritengo pertanto che l'iniziativa assunta da oltre un decimo dei componenti l'Assemblea possa essere considerata come un tentativo di sospensione dell'esame del provvedimento stesso per meglio approfondirlo e per effettuare un'ulteriore riflessione su di esso.

Chiedo al presidente Zanone di attivarsi affinché sia possibile l'acquisizione di documentazione, seguita da un confronto con i membri della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, che ha svolto un lavoro parallelo al nostro, ma diverso.

GIANCARLO SALVOLDI. Perché l'onorevole Savino non ci ha portato dei dati che collidano con i nostri ?

DAMIANO POTÌ. Poiché ciascuna delle due Commissioni aveva svolto il proprio lavoro in maniera difforme dall'altra, è stata presa l'iniziativa della rimessione all'Assemblea.

Ci sono dubbi pesanti e divergenze.

ISAIA GASPAROTTO. Il testo su cui stavamo discutendo era stato predisposto fin dal 21 aprile 1989 ! Potevate dirlo subito !

DAMIANO POTÌ. Non credo che la richiesta di rimessione all'Assemblea possa considerarsi definitiva. Il regolamento permette ai gruppi parlamentari di effettuare un'ulteriore riflessione sul provvedimento, o di portarlo al livello di discussione più alto possibile. Allo stato attuale, preferirei considerare l'iniziativa assunta come una ricerca di maggior approfondimento e di maggiore riflessione in ordine alle divergenze riscontrate in sede di Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, al fine di meglio coordinare il lavoro di quella Commissione con quello della nostra e, quindi, di armonizzarli con quello compiuto al Senato su un argomento più organico (o, a seconda dei punti di vista, meno organico) del tema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile.

L'onorevole La Valle ha parlato di « intreccio » tra il nostro lavoro e quello del Senato. Certo, un intreccio con quello c'è, così come c'è intreccio con la nostra indagine conoscitiva per la definizione di un diverso modello nazionale di difesa, che comporti differenti articolazioni anche in rapporto al servizio civile alternativo, nell'ambito del quale abbiamo inserito la questione dell'obiezione di coscienza.

Probabilmente, questa iniziativa che sembra bloccare l'*iter* del provvedimento può, invece, consentire un approfondimento al termine del quale taluni potrebbero ritenere non necessaria la rimessione all'Assemblea, confermando la sede legislativa in Commissione. Pertanto, possiamo procedere subito a tale confronto sui motivi di divergenza, e nel caso questi vengano superati, potremo anche revocare la nostra adesione alla richiesta di rimessione all'Assemblea.

GIANCARLO SALVOLDI. Devono esservi degli strumenti procedurali per poterlo fare !

DAMIANO POTÌ. Possiamo chiedere un incontro con i colleghi della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile.

BRUNO STEGAGNINI. La richiesta è stata sottoscritta anche da deputati che non fanno parte di quella Commissione.

PRESIDENTE. L'acquisizione dei documenti della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, presieduta dall'onorevole Savino, è stata già avanzata in via informale; ma la documentazione che riassume i lavori dell'indagine effettuata è in corso di discussione presso quella Commissione e pertanto non può essere acquisita.

Comunque, nel momento in cui oltre un decimo dei deputati chiede la rimessione del provvedimento all'Assemblea non possiamo fare altro che prenderne atto; sarà poi l'Assemblea a restituire il provvedimento alla nostra Commissione, che tornerà a pronunciarsi sul testo in sede referente. Ripeto che questo passaggio procedurale è inevitabile.

MARIA TERESA CAPECCHI. Ritenevo anch'io che l'iniziativa della raccolta delle firme per la rimessione all'Assemblea potesse essere definita un problema procedurale. Dal dibattito che si sta svolgendo questa sera mi sembra, invece, che si tratti di ben altro. Non è in discussione il diritto di ogni parlamentare a contribuire direttamente all'elaborazione di un nuovo testo di legge (infatti non di questo si parla), ma una questione di merito sulla riforma dell'obiezione di coscienza.

Non desidero ripetere alcune considerazioni già espresse (come, per esempio, quella secondo cui tale iniziativa poteva essere adottata in una fase precedente). Intendo solo osservare che, se non ricordo male, sono almeno cinque anni che la Commissione difesa della Camera discute su progetti di legge relativi alla riforma dell'obiezione di coscienza. Sicuramente, in questi ultimi anni è stato compiuto un lavoro molto intenso. Chi vi ha partecipato lo sa bene. Affermare che oggi vi sia la necessità di ulteriori occasioni di riflessione mi sembra una scusa; oltre tutto, provo un certo fastidio nel sentire parlare del problema in termini di « furbi » e di « fessi », riferendosi sia agli obiettori di coscienza, sia all'indirizzo dei giovani che prestano il servizio militare di leva.

Abbiamo compiuto uno sforzo notevole per predisporre un testo di legge rigoroso, che riconoscesse e confermasse il diritto alla libertà ed all'obiezione di coscienza, introducendo elementi di rigore nel servizio civile. Su tali questioni abbiamo registrato consenso non solo nei gruppi bensì anche all'esterno del Parlamento. Non si è trattato – mi rivolgo in particolare all'onorevole Dutto – di piccole discussioni svolte « in cantina », giacché in questi anni abbiamo avuto svariati incontri con le associazioni dei giovani e la Commissione stessa ha più volte incontrato la consulta dei giovani obiettori. Abbiamo inoltre discusso della questione in occasioni pubbliche e ci siamo persino recati all'estero. Si è trattato, pertanto, di un confronto interessante per il quale ci siamo impegnati anche con preoccupazione ed al quale tutti coloro che erano interessati potevano partecipare. Quindi, non ritengo valide le considerazioni espresse in merito all'esigenza di ulteriori riflessioni.

È vero che l'argomento è importante e so bene che in Assemblea si discutono le

questioni generali di maggiore rilievo; è però altrettanto vero che in Commissione affrontiamo materie rilevanti, come per esempio quella relativa al trattamento economico del personale. Quindi, se dovessimo applicare rigidamente tale principio, dovremmo giungere a conclusioni assai diverse circa l'attività legislativa delle Commissioni. Al di là di questo, comunque, il problema attiene non alle procedure bensì al merito.

Ciò che mi fa pensare è il fatto che la richiesta di rimessione all'Assemblea sia stata firmata da parlamentari di quei gruppi che avevano espresso parere favorevole. Per esempio – onorevole Potì – il gruppo socialista si è espresso in questi termini sul testo. L'onorevole De Carli ha votato in senso contrario; ma anche il gruppo socialista non ha partecipato al dibattito che si è svolto presso questa Commissione. In realtà, abbiamo lavorato con entusiasmo (anche se, forse, per qualcuno questo termine mal si addice all'attività politica).

Conoscendo il significato di questa riforma, credo che anche gli strumenti procedurali debbano essere utilizzati di conseguenza. Comunque, mi unisco ai colleghi nel richiedere un'iniziativa della Commissione presso la Presidenza della Camera per sollecitare un'immediata iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento sull'obiezione di coscienza. Mi auguro che l'unità che abbiamo costruito faticosamente in questi anni, raccogliendo anche consensi all'esterno del Parlamento, possa essere mantenuta nella discussione che si svolgerà in Assemblea.

GASTONE SAVIO. Ritengo che la proposta dell'onorevole Potì per verificare se un confronto ulteriore possa consentire il mantenimento della sede legislativa in questa Commissione sia da respingere perché, se approvata, servirebbe a farci perdere altro tempo.

I colleghi che hanno firmato la richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento sull'obiezione di coscienza sono nel loro pieno diritto. Non credo che ciò determini una catastrofe, soprattutto se riusciremo a trarre vantaggio, in Assemblea, da tutto il lavoro che abbiamo già svolto per individuare punti comuni su un provvedimento che era già in stato avanzato di discussione presso questa Commissione, per modificare la legge attualmente in vigore e dare ai giovani uno strumento attuale e moderno. Se l'onorevole Savino si fosse informato sull'andamento dei nostri lavori e sul modo in cui avevamo affrontato la questione dei giovani e dell'opzione tra il servizio militare di leva e l'obiezione di coscienza, probabilmente non avrebbe assunto l'iniziativa della raccolta di firme. Egli, infatti, si sarebbe reso conto del fatto che il testo unificato delle proposte di legge era di grande rispondenza ai problemi dei giovani, nel senso di dare ad essi il necessario rilievo ed una giusta collocazione.

Questo nuovo passaggio procedurale ci potrà consentire di apportare ulteriori miglioramenti al provvedimento, anche in considerazione del fatto che al Senato è stato approvato in sede referente un testo unificato che, oltre a prevedere la diminuzione del periodo di durata della ferma di leva, ci consentirà di discutere un nuovo argomento e di confrontarci con un nuovo modello nazionale di difesa alla luce di quanto è accaduto oggi. Ritengo, quindi, che tutto il male non sia venuto per nuocere.

Riterrei opportuno che l'esame in sede referente del provvedimento fosse reso particolarmente rapido con l'inserimento nel programma dei lavori della Commissione previsto per la prossima settimana, per consentire successivamente una rapida discussione ed approvazione in Assemblea. Tutto ciò permetterà, anche ai colleghi che non fanno parte di questa Commissione, di essere attivi ed artefici di un provvedimento largamente atteso nella società al fine di non dare ai « furbi » nemmeno la possibilità di esistere.

ISAIA GASPAROTTO. Considero veramente poco costruttive alcune dichiarazioni sulla portata e sull'utilità della rimessione all'Assemblea di questo prov-

vedimento, sul quale si era registrato uno sforzo unitario della Commissione. Vorrei ricordare che quello fino a stamani all'ordine del giorno di questa Commissione è il secondo testo predisposto in materia; infatti, circa un anno fa, un precedente provvedimento in materia aveva subito profonde modificazioni a seguito di alcuni suggerimenti avanzati dal ministro della difesa, al fine di giungere ad un'intesa unitaria su di un testo accettabile da una larghissima maggioranza dei membri di questa Commissione. Sottolineo che è stato svolto un lavoro molto intenso, che ha richiesto un notevole impegno e numerose sedute della Commissione.

A questo punto, si sostiene che è necessario rimettere il provvedimento all'Assemblea per consentire ulteriori approfondimenti in materia. È evidente che ogni problema può essere approfondito e che anche una legge approvata può essere ulteriormente migliorata; tuttavia, ritenevamo fosse il momento di pervenire ad una votazione finale del testo unificato delle proposte di legge.

Ritengo, inoltre, opportuno sottolineare che era stato presentato un « malloppo » di emendamenti e che alcuni di questi portavano la firma di alcuni deputati che hanno poi aderito alla richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento. Non si è nemmeno cercato, pertanto, di trovare in Commissione un consenso maggioritario...

FRANCESCO DE CARLI. Si tratta di un diritto previsto dal regolamento ! Non si può mettere in discussione un diritto ! Questo dibattito è inaudito !

ISAIA GASPAROTTO. Ognuno è libero di esprimersi come ritiene !

L'unica cosa che sai fare è dire che è inaudito !

Intendevo mettere in discussione non il diritto ma la scelta politica operata, che è cosa diversa.

Mi sono richiamato al ministro della difesa perché egli aveva espresso in questa sede una posizione a nome del Governo. Comprendo perfettamente che anche all'interno del Governo vi sia una posizione di minoranza; mi pare, tuttavia, che si continuino ad assumere atteggiamenti quanto meno discutibili.

Sarebbe stato opportuno, almeno, attendere che la Commissione si fosse espressa sugli emendamenti presentati per verificare se alcune delle tesi proposte anche dai promotori della richiesta di rimessione potessero raccogliere una maggioranza diversa e portare ad un'eventuale modificazione del provvedimento.

Mi pare quanto meno eccessiva l'affermazione secondo la quale una sentenza della Corte costituzionale non abbia una grande rilevanza; ricordo, infatti, che il testo elaborato dalla Commissione ebbe origine proprio da una sentenza della Corte costituzionale che affermava il principio secondo cui la difesa della patria si fa non solo prestando il servizio militare ma anche svolgendo un adeguato servizio civile. Ritengo senz'altro che si possa discutere sull'adeguatezza o meno del servizio civile, ma credo che si debba fare altrettanto per quanto riguarda la leva. Da questo punto di vista, non si può parlare di « furbi », perché siamo in Commissione difesa e perché, nell'elaborazione del testo del provvedimento, siamo partiti da un'autorevole deliberazione della Corte costituzionale che ha sostenuto l'esistenza di due diversi servizi da potere rendere al paese: quello militare e quello civile. Per tutte queste ragioni ho l'impressione che alcuni di coloro i quali hanno firmato la richiesta di rimessione all'Assemblea non lo abbiano fatto soltanto per consentire un approfondimento. Credo che si registrerà un ulteriore rinvio del provvedimento – questo è un dato politico rilevante – e che, con ogni probabilità, da parte dei firmatari si tenderà (altrimenti, avrebbero condotto questa « battaglia » in Commissione) a modificare in senso peggiorativo le norme contenute nell'attuale provvedimento. Credo, quindi, che si pensi al trasferimento in Assemblea del provvedimento non per migliorarne il testo ma per fare dei passi indietro rispetto al testo attuale.

Ricordo, infine, che sia il ministro della difesa, sia i rappresentanti degli stati maggiori avevano espresso l'esigenza – che era anche una raccomandazione della Corte costituzionale – di veder approvato comunque un provvedimento, nel più breve tempo possibile. È evidente che con la richiesta di rimessione all'Assemblea del testo unificato delle proposte di legge s'intende prolungare i tempi; ma è altrettanto evidente che il sistema continuerà a funzionare con le norme attualmente in vigore.

Qualcuno potrebbe essere tentato di dire che questo provvedimento non migliora la situazione e che è più opportuno che le cose restino come sono. Seguendosi tale impostazione, aumenterà moltissimo il numero delle domande di obiezione di coscienza.

Probabilmente, non sarà possibile iscrivere rapidamente all'ordine del giorno dell'Assemblea questo provvedimento che si presta, oltre tutto, alle più diverse modifiche con conseguente dilungamento a dismisura dei tempi di approvazione. La richiesta di rimessione all'Assemblea è doppiamente criticabile sul piano politico (mi dispiace che un numero tanto elevato di deputati socialisti abbia sostenuto l'iniziativa) perché domani, al Senato, sarà posto in votazione un testo in cui, tra l'altro, è prevista l'istituzione del servizio civile, che rende tanto più giustificata, necessaria ed urgente l'approvazione del testo unificato ora rimesso all'Assemblea ed ancora più errato sul piano politico il tentativo di bloccare, oggi, l'approvazione di un provvedimento tanto atteso.

FRANCESCO DE CARLI. Confesso di non avere preso l'iniziativa della raccolta di firme per chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento prima iscritto all'ordine del giorno di questa Commissione. Altri lo hanno fatto ed io ho aderito di buon grado alla loro richiesta, non prima di averci pensato un poco, perché, pur non essendo tra i più solerti nel partecipare all'esame delle proposte di legge sull'obiezione di coscienza, tuttavia mi sono ritenuto anch'io responsabile dell'esito favorevole che, sostanzialmente, quell'esame aveva avuto.

Credo che in questa Commissione fosse abbastanza diffusa una convinzione da me espressa in maniera molto precisa: quella di un'insoddisfazione, da parte di vari gruppi politici, rispetto al testo elaborato in sede referente.

Spero che il provvedimento sia attentamente meditato e discusso da parte dell'Assemblea.

Ho ravvisato, nel lavoro compiuto dal Comitato ristretto, un'eccessiva condiscendenza verso determinate richieste delle organizzazioni interessate. A tale mia sensazione si è affiancata la constatazione che, in pochissimi mesi, il numero degli obiettori di coscienza si è addirittura triplicato.

Come cittadino e come parlamentare, non posso accettare la parità, prevista nel testo unificato, tra il servizio militare di leva e quello civile sostitutivo. Desidero pertanto farmi portatore di una sensazione molto diffusa tra la popolazione italiana, che ritiene che il diritto all'obiezione di coscienza debba essere esercitato sulla base di una legislazione che renda impossibili sotterfugi o secondi fini da parte di coloro i quali vengono definiti come « furbi ».

Credo che in nessuno dei firmatari della richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea sia riposta la convinzione che il diritto all'obiezione di coscienza non debba essere riconosciuto.

Del dibattito fin qui svoltosi in Commissione desidero cogliere l'aspetto che più mi è piaciuto e che è stato evidenziato anche dall'onorevole La Valle: quello della collaborazione fra i vari gruppi nel tentativo di creare un testo che fosse giudicato favorevolmente da tutti.

Da parte dei firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea si desidera una maggiore assicurazione circa la serietà del testo come espressione di un concorso della maggior parte dei gruppi parlamentari – non solo di poche forze politiche sotto la spinta delle pressioni di vari ambienti (che, tutto sommato, cer-

cano di risolvere in un certo modo il problema dell'obiezione di coscienza) –, senza il dato di un'eccessiva disponibilità a ritenere che qualsiasi richiesta proveniente dalle minoranze debba, *ex abrupto*, essere codificata.

Da parte mia vi sarà certamente un maggior impegno per migliorare il testo del provvedimento dopo averne approfondito ulteriormente l'esame.

GIANCARLO SALVOLDI. Nessuno è stato impedito a partecipare ai lavori in sede referente !

FRANCESCO DE CARLI. I fatti politici sono fatti politici ! Quello che conta è ciò che ne viene fuori ! Non si può impedire il diritto ad un approfondimento a chi non abbia partecipato a tutte le sedute in tema di obiezione di coscienza !

Sta di fatto che non c'è universale soddisfazione nei confronti del testo unificato elaborato in sede referente.

PAOLO PIETRO CACCIA, *Relatore*. Desidero ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti in questo dibattito per aver arricchito ulteriormente il confronto sulla tematica legata all'obiezione di coscienza.

Il fatto che 93 colleghi abbiano chiesto la rimessione all'Assemblea di questo provvedimento testimonia se non altro dell'avvenuta presa di coscienza, da parte loro, del grande valore di un testo legislativo che essi hanno voluto rendere patrimonio culturale e politico di tutto il Parlamento.

La nostra Costituzione stabilisce i diritti ed i doveri dei cittadini e, tra i doveri, quelli dei deputati di partecipare alla vita parlamentare e di essere membri attivi delle Commissioni di appartenenza.

Non posso accettare la dichiarazione del presidente della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, secondo la quale egli non sapeva che in questa Commissione si discutesse del provvedimento sull'obiezione di coscienza. All'onorevole Savino ho risposto, durante un incontro informale, che anch'io non posso partecipare all'attività delle altre 12 Commissioni permanenti, ma non posso ignorare l'esistenza del *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, nel quale colui che voglia essere al corrente dei problemi in esame in questo ramo del Parlamento ha l'obbligo morale di verificare ciò che avviene all'interno di questa istituzione.

Pertanto, esprimo tutto il mio rammarico, non perché alcuni colleghi abbiano voluto esercitare un giusto diritto, ma perché non si sono resi conto del lavoro svolto e non hanno inteso partecipare all'elaborazione di un testo così importante. Essendo cattolico praticante, condivido l'impostazione secondo la quale – come nella parabola del Vangelo secondo Matteo – tra i lavoratori del campo anche gli ultimi furono pagati come i primi, in base ad un principio di parità. Ma qui siamo nell'ambito di un'istituzione laica.

Devo ringraziare i parlamentari per la loro iniziativa, perché ad un provvedimento così importante viene data la possibilità di diventare oggetto di discussione dell'Assemblea e perché ciò comporterà un dibattito anche sulla stampa e la presa di coscienza, da parte di tutti i cittadini, del dibattito di questi anni. In questo Parlamento vengono privilegiati i temi di carattere politico; quelli di carattere ideologico sono considerati la parte più negletta, mentre invece sono i più importanti. È giusto pertanto farli uscire dal « ghetto » delle Commissioni. Dunque, la rimessione all'Assemblea è da ritenersi un fatto positivo di cui ringrazio i colleghi. Non posso certo ringraziare coloro i quali – a seguito di tale iniziativa – con una scelta da « furbi » continueranno a svolgere il servizio civile per 12 mesi, così com'è stato sancito dalla Corte costituzionale, la quale, pur ristabilendo un principio di equità, ha chiamato il Parlamento a legiferare sulla materia. Dico questo perché, se dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha equiparato la durata del servizio civile a quella del servizio militare di leva, il numero degli obiettori di coscienza è aumentato del 140 per cento, ciò è dipeso da una cre-

scita non culturale ma opportunistica, per lo scarso senso dello Stato che ormai si sta diffondendo tra i cittadini, come i risultati delle ultime elezioni hanno evidenziato.

Andiamo a discutere di questo provvedimento in Assemblea al più presto e con le vere motivazioni, non in base a quelle emerse in modo contraddittorio in questo e in altri dibattiti. Se così sarà, potremo considerare questo come un fatto positivo per tutti.

Desidero richiamare un'osservazione del collega De Carli, affinché rimanga a verbale. Credo che nessun organo dello Stato sia in grado di svolgere i servizi che alcune organizzazioni del mondo cattolico offrono a favore delle componenti più deboli della società e della nuova povertà. Sfido chiunque a dimostrare che ciò che da tali organizzazioni è stato speso per quelle componenti sociali possa avere lo stesso riscontro da parte degli organi dello Stato.

In conclusione, a fronte della richiesta di rimessione all'Assemblea, non ho che da proporre la presentazione in Assemblea del testo approvato da questa Commissione in sede referente nell'aprile scorso.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro della difesa.* Prendendo atto dell'iniziativa assunta da 93 deputati in base ad una norma regolamentare ineccepibile, desidero solo precisare che, anche con riferimento alla nuova sede di discussione, il Governo è più che mai interessato ad una rapida conclusione dell'esame del provvedimento. Proprio per questo motivo, il Governo non si è mai opposto – ed anzi ha espresso il proprio assenso – all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento concernente l'obiezione di coscienza.

Debbo aggiungere che il Governo difenderà davanti all'Assemblea il testo elaborato presso codesta Commissione. Dico questo non per fare un processo alle intenzioni, ma perché mi è parso in qualche momento di avvertire, in taluni discorsi, una sorta di manierismo ideologico che ritengo un esercizio piuttosto futile. Credo che i colleghi che nutrono legittime riserve critiche nei confronti di questo testo debbano avere la pazienza di analizzarlo. Potremmo così verificare che i timori da essi manifestati traggono origine proprio dai danni prodotti dalla condizione presente. Ci troviamo in una situazione in cui non possiamo non considerare i corollari della sentenza della Corte costituzionale e, dunque, l'aumento strepitoso delle richieste per l'obiezione di coscienza (che, se valutato in relazione ad una serie di coincidenze temporali, denuncia che, continuandosi ad andare avanti in questo modo, gli obiettori di coscienza aumenteranno sempre più e tale scelta assumerà connotati ambigui e sarà meno limpida nelle sue motivazioni).

Anche grazie ai contributi che il Governo ha offerto alla discussione – devo dare atto alla Commissione di aver mostrato una disponibilità attenta alle proposte dell'esecutivo – si è proceduto ad un'interpretazione corretta della sentenza della Corte costituzionale. Il testo unificato prevede la differenziazione della durata dei due servizi in 12 mesi per quello militare di leva ed in 15 mesi per quello civile alternativo. Per tale motivo, il provvedimento è al riparo da eventuali sospetti di ulteriore illegittimità costituzionale.

Detto questo, il Governo rimane sulle sue posizioni; ma si augura che, nel riaprire il dibattito, non vi sia un recupero dei punti di partenza; altrimenti, sarà difficile ricostruire una risposta equilibrata.

Credo sia lontano il periodo in cui fu varata una legge che consentiva l'obiezione di coscienza dal punto di vista del riconoscimento del diritto di ribellione alle regole. La situazione attuale è molto diversa dai tempi in cui gli obiettori di coscienza venivano incarcerati. Anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale – e non vedo per quale motivo si debba supporre che la struttura militare contrasti tale posizione – l'obiezione di coscienza si configura in termini diversi rispetto a qualche decennio fa. Con la

normativa vigente, l'obiezione di coscienza viene regolata in maniera affatto incontrollata. Il provvedimento ora all'ordine del giorno dell'Assemblea cerca, con risultati non mediocri, di consentire un controllo statale, riducendo il più possibile le situazioni anomale, anche in considerazione di tutte le denunce fatte (che condivido con assoluta convinzione).

Un altro aspetto di questo provvedimento che intendo sottolineare è dato dalla circostanza che la Commissione ha acceduto all'idea di corrispondere a quanto deliberato dalla Corte costituzionale, giacché la condizione del servizio militare è oggettivamente più gravosa di quella di altri servizi. Credo che si renda, inoltre, necessario ripristinare un certo equilibrio anche sul piano retributivo. Mi auguro che, rispetto a questo equilibrio che giudichiamo soddisfacente, si possano avere risulati ulteriori.

Un'ulteriore osservazione – non polemica – è riferita a quanto è stato affermato dall'onorevole Potì sulle indicazioni offerte in materia dal presidente della Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta sulla condizione giovanile, onorevole Savino. Ho avuto modo di leggere un documento del presidente Savino, che dovrà essere discusso da quella Commissione, in cui si afferma che il sistema così definito nelle sue ispirazioni ideali e nel suo rilievo costituzionale, viene a configurarsi come un complesso articolato in un servizio di leva ed in un servizio civile inteso come parallelo – in termini alternativi – a quello militare.

Credo che, se si confronteranno i due livelli di opinione che si sono affermati, in Assemblea si potrà riscontrare che non vi era nulla di contraddittorio, o di incompatibile, o di incomponibile, tra queste posizioni. Farò il possibile, per tutto quanto mi compete, per attivare tutte le iniziative che portino il Governo ad aderire attivamente alla possibilità di inserire al più presto nel calendario dei lavori dell'Assemblea la discussione su questa materia.

Auspico anch'io che la sede dell'Assemblea dia maggiore e più autorevole risonanza a questo dibattito; ma intendo precisare che sono molto interessato all'idea di pervenire ad un approdo conclusivo.

In ogni caso, ritengo che questo provvedimento era e rimane un prodotto non solo accettabile ma anche interessante, positivamente interessante.

Spero che il dibattito in Assemblea consenta di risolvere i dubbi e di diradare le perplessità e mi auguro, soprattutto, che attorno a questi temi ciascuno riesca a superare quella sorta di pregiudizio ideologico esistente in materia.

Se c'è qualcuno che ritiene di poter sostenere in giro che, essendoci un democristiano al Ministero della difesa, la struttura militare non sia sufficientemente tutelata, desidero avvertirlo che ho le spalle sufficientemente larghe per rispondere, in ogni sede, a questo tipo di sospetto.

PRESIDENTE. Nel prendere atto delle sollecitazioni avanzate dai colleghi, vorrei assicurarli che mi farò interprete presso la Presidente della Camera dell'unanime richiesta della Commissione difesa affinché il testo unificato delle proposte di legge sull'obiezione di coscienza possa essere esaminato in Assemblea nel più breve tempo possibile.

Propongo che, per ragioni inerenti ai nuovi orari di lavoro dell'Assemblea, la seduta di domani sia anticipata dalle ore 16 alle ore 14.

Pongo in votazione tale proposta.

*(È approvata).*

**La seduta termina alle 21.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 14 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO